

prus ndi ishit prus nd'acunjat. Kambyendi su governu su populhu sardu kambiat fetti merixedhu. Is guvernantis becus fuant (continua a pag. 2)

mente dopo il mandato conferitogli dal parlamentino sardo, dichiara pubblicamente (cosa ormai nota a tutti) che il popolo sardo - per chi ancora non lo

ENEZIA: SETTEMBRE 1984

INCONTRO INTERNAZIONALE ANARCHICO

Parecchi compagni anarchici sardi sono recati, l'ultima settimana di settembre, a Venezia in occasione del Convegno Internazionale Anarchico. "Sardennia Contrast" vi ha partecipato con diversi esponenti uno dei quali con una relazione scritta che è stata presentata - riassuntivamente - al seminario su IMPERIALISMO CULTURALE ovvero NAZIONALISMO E CULTURA.

Bisogna riconoscere che malgrado alcune carenze gli organizzatori - Centro Studi Libertari "G. Pinelli" di Milano, il C. I. R. A. di Ginevra e l'Anarchos Institute di Monreal (Canada) - hanno fatto parecchio, soprattutto per quanto concerne le strutture-base che sono state capaci di dare il minimo indispensabile ad una marea di gente convenuta da ogni parte del mondo. I temi dell'Incontro tutti di particolare interesse, volevano essere una trattazione delle "tendenze autoritarie e tensioni libertarie nella società contemporanea", in pratica un intervento capace di cogliere tutti gli aspetti della società contemporanea mondiale.

Proprio per questo motivo perciò un Incontro parecchio dispersivo che, pur avendo rilevato teoricamente alcuni aspetti dello scontro e delle contraddizioni sociali in atto, non ha saputo elaborare metodi e momenti reali di pratico intervento per il movimento anarchico internazionale capaci di mutare liberatoriamente e liber-

tariamente l'evoluzione delle situazioni sociali a livello mondiale.

Non sono mancate certo le eccezioni - per es. il seminario su "L'Ecologia Sociale" - che hanno individuato concreti motivi di scontro sui quali vi è la possibilità di lotte sociali capaci di mobilitare le masse per un'azione di liberazione in senso libertario.

In ogni caso un aspetto assai importante dell'Incontro di Venezia è il fatto che tutti i seminari sono stati frequentatissimi, tanto che spesso volte i compagni fortunati che hanno avuto la possibilità di partecipare ai seminari hanno dovuto abbandonare il proprio posto nelle aule per lasciarlo ai compagni in attesa.

Così, in parte, è stato pure per il seminario sull'imperialismo culturale che, nei suoi momenti migliori, ha ospitato un centinaio di compagni entro pochi metri quadrati a disposizione.

(continua a pag. 7)

A-SUB'E SU « COMLOTTO »

Kust'istorya, ki urad'oramai dae annus, fragad'e provokatzyoni, non tantis e non fetti juyyaria, ma fintzas e po sa presentzy'e kannuna pressona pagu "lhimpia" e malhayda de famin'e poderi.

(continua a pag. 8)

Sos anarkikos karrerant una 1) s'aunidade tribalyantes, gradas), discopadas) sardos; 2) sa kostitutzyonentu lhibertane natzyonalhe; 3) non pagare sodhu de tassarus tributus a ni a ateras istas sardas; 4) blokare sos prodotos ki e tribalyare in; 5) sa konkuystrya ispatzyu de l' natzyone sarda; 6) distruer sos sa pulhitiga de tidedhos e sind; 7) s'espropyu a fabrikas, industrias, bergus, ristoranti, ateros tzentros; 8) sa 'ogada militar. Gen bases italhyane de donz'ateru; 9) bogare foratutu sos ispekulya puru sardos ki ha e de su polhimone dae in pitalhe ebbia; 10) s'autujestyon sos matessis tribatutu sos tzentros parti de sas partotu sos deretus

dalla prima « VENEZIA »

E' stato un vero peccato che siano stati unificati due argomenti - anche se complementari - che necessitavano entrambi di trattazioni in sedi separate o di uno spazio temporale molto più consistente di quello a disposizione per meglio cogliere e sviluppare tutti i loro aspetti essenziali.

Al tema dello Imperialismo Culturale è stato infatti abbinato il tema dell'Imperialismo Economico.

Inoltre il fatto che le traduzioni fossero in consecutiva e non in contemporanea ha limitato enormemente gli interventi così che è volato il tempo a disposizione.

In tal modo i problemi più che essere stati "risolti" sono stati semplicemente posti sul banco della discussione.

Resta comunque il fatto - estremamente positivo - che parecchi e molto ricchi sono stati gli interventi sulla questione "nazionale".

Le posizioni espresse dai compagni sulla lotta di liberazione dei popoli oppressi culturalmente ed economicamente sono state le più svariate.

Qualcuno ha rigettato tout court tali lotte in quanto essendo l'anarchismo contrario ad ogni sorta di stato è contrario di conseguenza pure agli stati nazionali, dando in tal modo per scontato che la lotta per la propria indipendenza di un popolo nazionale oppresso porti necessariamente alla creazione di uno stato; posizione questa che in definitiva taccia gli anarchici indipendentisti di statalismo, malgrado essi abbiano abbondantemente illustrato le loro posizioni durante il dibattito.

Qualche altro ha affermato di provare SIMPATIA per i popoli nazionali che lottano per la propria liberazione ed indipendenza, ma che non è da confondersi assolutamente l'anarchismo - in quanto movimento antagonista sociale proteso verso un nuovo futuro culturale ed economico con i movimenti di liberazione nazionale che, in quanto tali, lottano per la realizzazione non dell'anarchia ma della propria cultura che non rare volte è più oppressiva, nei confronti delle donne e dei bambini per es., della cultura del colonizzatore.

Altri ancora hanno interpretato le lotte dei popoli oppressi come lotte parziali, per il riconoscimento dei diritti fondamentali delle minoranze oppresse perciò simili alle lotte degli omosessuali e delle donne per es.; mentre, al contrario, l'anarchismo è lotta contro la totalità degli aspetti della società attuale.

Infine, i compagni friulani partendo dalle "nuove" analisi ecologiche e dagli studi sull'ecosistema sono stati gli unici interlocutori coi quali maggiormente abbiamo riscontrato delle affinità.

Nel complesso quindi si può affermare che il movimento anarchico mondiale segue con interesse le questioni nazionaliste senza che però vi prenda parte attiva.

Fatto questo che ha origine in parte nella confusione della realtà (nazione liberata che viene concepita inevitabilmente come nascita di un novello stato) in parte nell'uso distorto che storicamente hanno fatto del nazionalismo tutte le volontà di espansione e di dominio del capitale e degli stati, infine a causa dell'interpretazione - abbastanza fantascientifica - che buona parte del nostro movimento ha dell'internazionalismo anarchico inteso non come affratellamento dei popoli nazionali - quindi CULTURALMENTE DIVERSI - ma come superamento delle diversità culturali).

Evidentemente dunque ci troviamo, a livello mondiale, in una situazione parecchio diversificata che abbisogna di un

minimo di chiarezza.

Per quanti volessero approfondire la tematica sul nazionalismo anarchico rimandiamo agli arretrati di "Sardennia Contrast" ed al testo di C. Cavalleri Sardenna: anarchismo e lotta di liberazione nazionale; Ediz La Fiaccola, Ragusa 1983 entrambi disponibili presso la nostra redazione. In questa sede vogliamo affrontare la questione specifica NAZIONALISMO-INTERNAZIONALISMO, onde sgombrare il campo da dannose ed ingenuità, quanto fantascientifiche, visioni. Nel seminario su "Nazionalismo e Cultura" tenuto a Venezia è emersa nuovamente, come abbiamo accennato sopra, un'interpretazione dell'anarchia (quindi dell'internazionalismo anarchico) a dir poco assurda; s'è parlato addirittura di CULTURA ANARCHICA da contrapporre alle CULTURE NAZIONALI di oggi e di domani.

Secondo questa accezione quindi l'internazionalismo anarchico è da intendersi non come convivenza pacifica ed egualitaria (fraterna) fra le nazioni del mondo, ma come superamento delle diversità culturali di esse per approdare all'unica cultura anarchica mondiale, alla sola nazione anarchica composta dalla intera Umanità. Concezioni simili possono scaturire solamente o dalla profonda ignoranza delle realtà nazionali oppure da fantastiche visioni. Precisiamo. Le realtà nazionali sono condizioni umane dovute al fatto che le popolazioni componenti l'Umanità abitano luoghi naturali diversi. In particolare l'ambiente geografico ove è sito un popolo unitamente alla sua storia sono i fattori determinanti nella formazione della cultura nazionale di quel popolo. Le trasformazioni socio-politiche organizzative, pur avendo la loro influenza particolare sulla formazione e mutamento delle culture nazionali non potranno mai contrastare con l'ambiente geografico-naturale abitato dai singoli popoli. Più precisamente l'insularità o meno, la montuosità o meno, la siccità, l'abbondanza o la scarsità dei prodotti, il clima e così via hanno senza dubbio la loro influenza determinante su lingua, usi, storia, tradizioni, credenze... di un popolo, cioè sulla sua cultura nazionale. Il trapasso dalla società attuale a quella anarchica, pur essendo necessariamente traumatico e rivoluzionario, non potrà mai abolire quella influenza determinante, a meno che non si pensi di poter spianare i monti, irrigare ogni terra e standardizzare il clima di tutto il mondo (cosa questa che pone una serie di problemi. Infatti riguardo la temperatura-standard da realizzare quale sarà l'ottimale? Gli esquimesi crediamo preferiscano tutto sommato la temperatura dell'ambiente ove vivono attualmente e così sarà per i sardi, per i catalani, irlandesi ecc.). Inoltre vi è il fatto che le culture (anche quella anarchica, se mai dovesse esistere) di per se stesse non sono né "buone" né "cattive", non esistono culture migliori né peggiori. Tutte hanno la loro funzionalità all'interno di un sistema sociale naturale determinato e sono state elaborate dai portatori nel corso di millenni.

L'anarchismo come movimento rivoluzionario che lotta per la realizzazione dell'anarchia (società senza strutture autoritarie di dominio dell'uomo sull'uomo) non può non tenere nel dovuto conto questi fatti essenziali, per cui esso deve mirare alla distruzione non delle culture nazionali esistenti ma delle istituzioni autoritarie che generano sfruttamento ed ineguaglianze sociali ed economiche fra i popoli e, all'interno di ogni popolo, fra gli uomini.

La religione per es. è un aspetto che pare connaturato in tutte le società.

Ai primordi della storia umana tutta-

via essa è strettamente legata a fattori geografico - naturali ed è la sacralizzazione dei rapporti fra ambiente e popolazioni umane, senza che per questo rappresenti rapporti di sfruttamento e/o di dominio.

La nascita di istituzioni autoritarie interne e/o la pressione esercitata da quelle esterne ha strumentalizzato il sacro rapporto fra popolazioni e natura creando in tal modo istituti di dominio e sfruttamento attualmente rappresentati dalle burocrazie ecclesiastiche.

Sarebbe utopistico credere che l'intera Umanità, o anche un solo popolo, superi improvvisamente le concezioni che millenni di dominio religioso hanno imposto e, in ultima istanza, non è certamente alla distruzione del SENTIMENTO religioso che dobbiamo mirare in quanto rivoluzionari anarchici.

Il passo più importante che dobbiamo compiere in periodo prerivoluzionario e rivoluzionario è la distruzione del POTERE TEMPORALE e della burocrazia ecclesiastica, l'abbattimento non del sentimento religioso ma del dominio della casta ecclesiastica, per ridare alla religione quella sacralità naturale per cui è sorta tra i popoli.

Il futuro remoto della religione (sacro

rapporto tra fenomeni naturali e umanità) non possiamo né prevederlo né deprecarlo, il passo essenziale è l'abbattimento delle istituzioni che sfruttano tale umano sentimento a scopi di dominio. Allo stesso modo è impensabile che una nazione superi improvvisamente i pro-

(continua a pag. 6)

SOCIETA' SENZA STATO

Svisare i vocaboli per certi è tradizione

Per Anarchia dicono casino e confusione

Chi dice questo è furbo oppure erra

E' con "l'ordine delle leggi" che si fa la guerra.

Difender l'ordine di partiti e governi con ardore

E' non capir che più casin di così si muore.

di Damasco Capocchi



dalla quarta " AEDFEMMINISMO "

UN PROGRAMMA LIBERTARIO

L'AEDfemminismo mette in guardia contro i padroni della vita: scienziati e medici esecutori. Principalmente:

- Contro l'ingegneria genetica che mette in mano a presuntuosi manipolatori di embrioni ciò che era in mano del fato e per diritto naturale, nonostante da sempre usurpato, proprietà della donna.
 - Contro le banche del seme e di embrioni, intorno alle quali si accaniscono le associazioni di speculatori che ne rivendicano il monopolio.
 - Contro l'eugenetica di stato, alibi per la selezione della specie.
 - Contro la chirurgia fetale che si approfita di donne ignoranti per usarle come cavie per scoprire dal vivo i meccanismi della vita.
 - Contro l'eutanasia, non in senso letterale, ma criminale, morte decisa e favorita dal medico. E nel contempo contro la tortura della forzata protrazione della vita vegetativa.
 - Contro la sterilizzazione, soprattutto femminile, e qualsiasi altra «amputazione» della integrità fisica e fisiologica che abbassa la «guardia» di autodifesa del proprio corpo e della propria mente.
 - Contro la «donazione d'organi presunta», subdola forma autoritaria che sta per esserci imposta travestita da umanitarismo per permettere le esercitazioni ai chirurghi. Il «montaggio umano» dovrà accontentarsi dei volontari.
- In sintesi, contro tutte le manipolazioni e controlli autoritari della «quantità» e «qualità» della popolazione, che cercano di imporsi come bene sociale, sulla ignoranza delle masse e soprattutto sulla ignoranza delle donne. Infatti il socialismo attuale (assistenzialismo burocratico) negando l'individualismo critico come complemento di un socialismo umano, si presenta peggiore del distorto concetto di individualismo legato alla proprietà privata, e propulso di una società dicotomizzata in controllori e controllati.

Nel campo operativo l'attuale impegno dell'AEDfemminismo si esplica su tre direttrici principali:

- 1) Azione culturale: approfondimento critico su temi culturali, sociali, sessuali, sanitari, demografici.

Dibattiti conoscitivi e divulgativi.

Autogestione di un «consulorio femminista» informativo / culturale pratico, su problemi sociali, sanitari e legali.

Centro documentazione: biblioteca ed emeroteca.

- 2) Azione politica: promozione di «consulori femministi autogestiti» ovvero gestiti da donne critiche e non da medici (maschi e femmine) per sviluppare in ciascuna donna un atteggiamento di autonomia che partendo dalla sfera dei problemi sessuali si estenda ad ogni espressione della vita.

Impegno per l'abrogazione delle leggi di controllo e condizionamento della donna.

Opposizione ai gruppi femministi di potere corresponsabili della promozione delle nuove leggi liberticide.

Denuncia delle speculazioni venali nell'area della donna oggetto.

- 3) Azione sanitaria: pratica della «contraccezione autogestita» cioè non medica, non dannosa, non basata sulla fiducia, ma personalmente verificabile, comprensibile, trasmigrante da donna a donna.

Aborto libero, autogestito a livello organizzativo.

Informazione sanitaria corretta per l'utilizzo critico della medicina, suoi fini e suoi mezzi.

L'AEDfemminismo è sostenuta economicamente dai contributi delle società e di quanti ne condividono l'ampio e arduo programma.

AEDfemminismo

Associazione Educazione Demografica

Associazione Eretica Donne

Pass. C. Lateranesi, 22 - BERGAMO - Tel. 035/244337

dalla settima « VENEZIA »

pri tratti culturali per approdare ad una cultura mondiale nuova.

In campo sociale soprattutto nell'ambito culturale, vi è una lenta evoluzione, un lento evolversi di concezione e tratti culturali in quanto le nuove generazioni per rivoluzionarie che siano sono culturalmente legate al patrimonio ereditato dai loro padri e, in ultima analisi, le culture nazionali possono convergere solo fino ad un certo punto ma non approderanno mai al loro annullamento in una sola cultura mondiale.

Proprio perchè esse non sono extra-temporali, ed in quanto sono state elaborate e si svilupperanno entro determinati spazi geo-naturali fra loro diversi.

Nel seminario di Venezia è emersa un'altra importante questione che urge sia trattata.

Si è affermato infatti che spesse volte la cultura del colonizzatore è meno oppressiva almeno per certi versi - di quella dei colonizzati.

Queste affermazioni, chiaramente etnocentriche, presuppongono una scala di valori, un metro di misura per calcolare la maggiore o minore approssimazione delle culture nazionali alla cultura ritenuta migliore (in questo caso quella anarchica).

Ma questa non è propriamente una valutazione di libertari, perchè parte dal presupposto autoritario del diritto dei popoli chiamati "civili" ad imporre la propria cultura su quelli che "civili" non sarebbero. In quanto anarchici dobbiamo affrontare la questione da un diverso punto di vista.

Abbiamo affermato che non esistono culture/nazioni nè superiori nè inferiori.

Esistono però culture/nazioni dominanti e altre dominate e colonizzate. E' quindi giusto che il popolo oppresso lotti per la propria liberazione quindi per poter liberamente utilizzare la propria cultura. Su questo crediamo di essere tutti d'accordo. Nasce però la questione del comportamento, della presa di posizione del movimento anarchico specifico rispetto alla lotta di liberazione nazionale dei popoli oppressi, sapendo che tutte le culture, anche quelle antistatali, sono autoritarie almeno per certi versi (rispetto alle donne ed ai bambini per esempio).

Il ventaglio delle possibilità in questo caso è molto ristretto:

- a) il non intervento diretto, limitandosi perciò ad esprimere moralmente la propria simpatia;
- b) l'intervento incondizionato a tali lotte, senza una presa di posizione specifica;
- c) l'intervento come movimento anarchico specifico.

Nel primo caso (a) il non intervento ci escluderà da ogni possibile influenza nella lotta, per cui l'anarchismo sarà

emarginato come possibilità rivoluzionaria, e le forze stataliste autoritarie avranno sicuramente la possibilità di creare il loro stato nazionale indipendente. Nel caso b) il movimento anarchico sarà strumentalizzato ai fini della creazione del novello stato. Nel terzo caso (c) il nostro movimento interverrà in senso più propriamente liberatorio e libertario, perseguendo l'unificazione della lotta indipendentista e della lotta di classe per cui, a seconda della consistenza concreta e dei rapporti reali di forza delle componenti rivoluzionarie, vi è la possibilità di una totale liberazione del popolo in lotta. Solo in tal modo sarà possibile uno sbocco libertario della lotta di liberazione nazionale, e la creazione non di novelli stati ma di società federate, basate sulla autodeterminazione e sull'autogestione delle popolazioni liberate.

Il fine ultimo del nostro intervento quindi non è la sola liberazione nazionale, nè l'abolizione delle culture nazionali esistenti. Al contrario miriamo, a partire dal riconoscimento di esse, sia alla loro liberazione sia al loro sviluppo interno in senso liberatorio. Non abolizione delle nazioni, che per questo non esistono nè esisteranno mai le condizioni oggettive e soggettive, ma sviluppo delle culture nazionali, partendo proprio dal riconoscimento della loro necessità naturale, in senso quanto più libertario è possibile.

Secondo il nostro parere la crisi del movimento anarchico internazionale è dovuta al fatto che esso non ha saputo dare nuove analisi e di conseguenza nuovi fulcri di antagonismo che coinvolgesero le masse sfruttate del globo.

E' rimasto fermo - in generale - a visioni ottocentesche della lotta di classe senza comprendere a fondo le diverse maniere di dominio e sfruttamento del capitale; e di conseguenza non rendendosi conto che le masse si muovono ormai su aspetti conflittuali nuovi per noi. La lotta di classe in altre parole non è il solo centro conflittuale esistente fra dominati e dominatori. Le proposte delle donne, degli omosessuali, delle minoranze oppresse in genere, dei popoli colonizzati e così via sono aspetti di una conflittualità reale che mina dalle fondamenta il potere politico ed economico attuale, ma che il movimento anarchico nel suo complesso ha recepito solo in parte. Esso tuttavia è chiamato a prendervi parte attiva per dare il proprio contributo e teorico e pratico in senso libertario. Fare lo spettatore, fare tifo in un senso o in un altro non è certamente la maniera migliore per produrre frutti buoni al movimento stesso ed all'umanità tutta. Solo se interviene direttamente in questi conflitti vi è la possibilità della rinascita nostra e dell'Umanità.